

Anno 6 - numero 11
Novembre 2004 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi

Redazione: Silvana Scaldaferri, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Sara Campegiani

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003

Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo

Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)

Tel. +39.06.91.01.90.05

Fax +39.06.91.01.16.02

<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>

e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Foto di copertina: vedute dell'azienda Geo Piante Export - Gruppo
Vivai Torsanlorenzo



Sommario

VIVAISMO

Arbutus unedo: il corbezzolo 3

CONVEGNI

Escursione-dibattito dell'Accademia dei Georgofili
sulle attività florovivaistiche nell'Agropontino 7

CONFERENZE

La natura modello di riferimento per parchi
e giardini 12

PAESAGGISMO

L'isola di Pantelleria vista da un architetto
paesaggista 18

VERDE PUBBLICO

La Real tenuta 'La Favorita' 21

Villa Sciarra il restauro vegetazionale
seconda fase dei lavori 26

RIQUALIFICAZIONE BOTANICA

Per il nuovo aspetto del litorale di Roma 28

NEWS

Corsi, libri, mostre 31

Arbutus unedo: il corbezzolo

di Roberta Malossi

Il termine generico *Arbutus* ha un'antichissima derivazione di origine celtiche *ar* = aspro, *butus* = cespuglio, mentre quello specifico *unedo* deriva dal latino *unus* = uno, *edo* = mangio 'ne mangio uno solo', gli fu assegnato da Plinio il Vecchio facendo una chiara allusione alla scarsa gustosità dei suoi frutti.

I romani gli attribuivano poteri magici.

Virgilio, nell'Eneide, afferma che sulle tombe i parenti del defunto erano soliti depositare rami di corbezzolo.

Si dice che porta fortuna tenere appeso in casa un ramoscello di Corbezzolo con tre frutti.

Il significato di questa pianta è "la stima" e la bianca campanula ha evocato nel linguaggio dei fiori il simbolo dell'ospitalità.

Molte sono le sue caratteristiche, oltre ad essere una bellissima pianta ornamentale adatta per la costituzione di siepi, è una specie utile per la fauna selvatica, utile per gli insetti impollinatori ed inoltre produttrice di frutti commestibili e di ricette officinali.

ma andiamo per ordine...

Caratteristiche botaniche

Arbutus unedo è il suo nome scientifico, ma volgarmente è da tutti conosciuto con il nome di corbezzolo o con nomi dialettali come lellarone, ciliegia marina o albastro.

Fa parte della famiglia delle Ericaceae che si caratterizza per la presenza di piante Dicotiledoni, erbacee, arbustive o arboree, con foglie persistenti, verticillate fiori campanulati, penduli, bianchi o rossi, in racemi, pannocchie od ombrelle; ne fanno parte l'erica e i rododendri. Comprende 20 specie d'alberelli e arbusti rustici, sempreverdi.

Il corbezzolo è una pianta dalle dimensioni variabili, da piccolo arbusto ad albero, con chioma densa, tondeggiante, irregolare, di colore verde carico, con il tronco corto, eretto, sinuoso e densamente ramificato, presenta una scorza sottile e può raggiungere un'altezza che varia da 1 a 8 metri.

I rami più giovani sono giallastri e pelosi, mentre gli altri rami e il fusto sono ricoperti con una corteccia di un colore bruno - rossiccio, rugosa e fessurata, che si sfalda in sottili placche allungate.

Le foglie, alterne, brevemente picciolate, glabre, hanno la lamina obovato - lanceolata, lucide e di colore verde scuro sulla superficie superiore, opache e verdi più chiare con nervature bianche prominenti, nella superficie

inferiore.

Il margine è seghettato con piccoli denti acuti, la consistenza è coriacea.

I fiori, ermafroditi e attinomorfi, sono presenti da ottobre a marzo nella parte terminale dei rami, sono riuniti in piccoli racemi penduli di colore bianco crema o rosato. Ogni fiore (da 5 a 35) è formato da una corolla orciolata, cioè ristretta all'orlo e rigonfia nel mezzo come un otre, che termina con cinque piccoli denti volti verso l'esterno.

Nell'autunno dell'anno seguente danno origine ai frutti, bacche rotonde, del diametro di circa 2cm., carnose, con la superficie granulosa - turbercolata, di un bel rosso - arancio, contengono nel loro interno numerosi piccoli semi, a maturità quando diventano di colore rosso scuro hanno il sapore dolciastro.

La particolarità di questa pianta sta nel fatto che nella stessa pianta si trovano frutti maturi e fiori contemporaneamente.

Habitat

Originari del bacino del Mediterraneo e della costa atlantica fino all'Irlanda.



Particolare dei frutti e dei fiori



Arbutus unedo a cespuglio



Arbutus unedo ad alberetto



Arbutus unedo in contenitore

In macchie o leccete, su terreno siliceo, è una specie autoctona ubiquitaria su tutto il territorio regionale da 0 a 800 metri.

Il corbezzolo predilige i terreni leggermente acidi e tollera male, invece, i terreni calcarei. Ama il pieno sole, il clima temperato e le stazioni riparate dai venti freddi.

E' una specie tipica del sud è presente in tutto il bacino del Mediterraneo, ma gravita soprattutto nel settore occi-

dentale.

Si trova abbondante nel sottobosco di pinete litoranee e leccete; insieme con altri arbusti quali il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il leccio (*Quercus ilex*), la Phillirea (*Phillyrea angustifolia*), l'erica arborea e il mirto (*Myrtus communis*), la tipica macchia mediterranea.

La sua diffusione è stata agevolata anche dall'uomo che spesso la coltiva sia per i suoi frutti eduli di sapore particolare, sia perché è un arbusto sempreverde, tra gli elementi più decorativi della macchia mediterranea.

E' facile trovarlo nelle macchie e nei boschi delle zone costiere dove talvolta forma dei veri e propri boschetti, si rinviene anche nell'interno sempre però a bassa quota e in ambienti molto soleggiati.

Bellissimi esemplari di questa pianta si trovano in Puglia, nel bosco Luca Giovanni di Sorrano in provincia di Lecce e nel Bosco del Compare a nord di Brindisi.

A Ponza, esistono piante solamente coltivate, mentre nella vicina Zannone i corbezzoli costituiscono uno degli elementi più decorativi della macchia naturale, presentando un insieme armonioso di colori brillanti (verde, bianco e rosso) dovuto alla contemporanea presenza delle foglie, dei fiori e dei frutti, caratteristica comune a molte specie tipiche dei paesi caldi.

È una pianta xerofila, capace di sopportare condizioni di siccità prolungata mantenendo l'equilibrio idrico fra assunzione e dispersione d'acqua grazie ad una particolare adattabilità fisiologica e morfologica.

Nei boschi distrutti da un incendio, grazie alla sua capacità di emettere rapidamente vigorosi polloni dopo il passaggio del fuoco, il corbezzolo è una delle prime specie legnose che riprende a vegetare, per questa caratteristica ha una certa importanza forestale.

Trova impiego nei rimboschimenti per scopi ambientali,



Esemplare di Arbutus unedo



Tronco di un esemplare di *Arbutus unedo*

protettivi ed antierosivi.

Adatto per parchi e giardini o a gruppi associati ad altre piante ornamentali.

Tecniche culturali

La tecnica varia in funzione del contesto in cui le piantine devono essere inserite: se l'area d'impianto è già investita da altre specie botaniche è opportuno ripulire il terreno, quindi scavare una buca di dimensioni variabili in proporzione alla grandezza dell'apparato radicale della pianta o del pane di terra che lo avvolge.

E' necessario per porre a dimora correttamente le piante che il colletto rimanga a livello della superficie del terreno inoltre è sempre utile prevedere una concimazione di fondo meglio se organica a base di letame.

Effettuare l'impianto preferibilmente nei mesi autunnali o primaverili quando le condizioni climatiche non sono né troppo rigide né caratterizzate da caldo eccessivo.

Le piante, preferibilmente giovani, sia provengano da seme (riprodotta in marzo) che da talea semilegnosa (in luglio su terriccio fogliaceo sabbioso che deve essere mantenuto costantemente umido), a radice nuda o con pane di terra che siano, devono essere sane, ovvero esen-

ti da virus o da altre malattie fungine o provocate da insetti: cosa molto importante ai fini di un buon attecchimento.

Se successivamente all'impianto seguono giorni siccitosi è necessario irrigare le piantine. Quando possibile, sarebbe opportuno anche distribuire del concime. Occorre controllare lo sviluppo d'erbe infestanti in prossimità delle piantine.

Per avere una buona siepe, che svolga in modo ottimo tutte le sue funzioni, è necessario effettuare periodicamente delle potature per evitare un eccessivo inselvaticimento delle piante. In questo modo, effettuando dei piccoli interventi, si riescono a mantenere in salute le piante e si riesce ad ottenere tutta una serie di prodotti secondari che il corbezzolo può offrire.

Nelle regioni troppo fredde inizialmente va protetto dai geli invernali.

Utilità nel biologico

Non è stata riscontrata la presenza abituale d'insetti entomofagi (denominazione degli insetti predatori o parassiti d'altri insetti) utili sull'arbusto, è comunque importante nel ripristino della biodiversità, ossia nella differenziazione biologica tra gli individui di una stessa specie, in relazione alle condizioni ambientali, perché è la specie nutrice della larva del lepidottero *Chrexis jasius* osservato nelle Pianelle di Martina Franca.

Questa specie, data l'epoca di fioritura tipicamente estivo - autunnale, può invece risultare utile per incrementare la presenza di pronubi, necessari in questo periodo per garantire l'impollinazione di piante ortive tardive quali il pomodoro, il peperone, la melanzana, le zucchine, coltivate sia in pieno campo che in ambiente protetto.

Tra i più efficienti insetti pronubi ci sono gli apidi (famiglia d'imenotteri aculeati, con livree di colori vari e con tegumenti più o meno villosi; possono essere solitari o sociali; le società sono costituite dai maschi alati (fuchi), dalle femmine feconde alate (operaie).

Gli adulti si nutrono di nettare, mentre le larve sono nutrite con nettare e con polline, mescolati ad una quantità più o meno grande di saliva, e anche con la pappa reale, sostanza ricca di vitamina B, secreta da alcune ghiandole delle api operaie.

La produzione di frutti minori, rende comunque il corbezzolo una specie interessante.

Raccolta e uso alimentare

La parte utilizzabile a scopo alimentare è esclusivamente rappresentata dai frutti, detti volgarmente albatre, albetrelle o corbezzole o anche cerase marine, sono raccolti ben maturi in autunno quando risaltano per il loro caratteristico colore rosso.

Hanno il sapore dolce piuttosto gradevole e possono essere mangiati semplicemente crudi o anche cosparsi di zucchero con l'aggiunta di un vino liquoroso.

Con tali frutti si possono fare ottime marmellate, bibite fermentate molto dissetanti, una buonissima acquavite e perfino un tipo d'aceto. In Algeria e in Corsica, dai frutti se ne ricava il vino detto "di corbezzolo"

Se i frutti sono mangiati crudi in grandissima quantità possono produrre un senso d'ubriachezza e di vertigine.

Dai fiori del corbezzolo le api ricavano un miele molto saporito, dal sapore leggermente amaro.

Nella medicina popolare il decotto fatto con le foglie è considerato antireumatico e buon astringente intestinale, effetto astringente ha anche la conserva preparata con i frutti.

Le foglie hanno proprietà medicinali astringenti intestinali e antidiarroiche, contengono un principio attivo, l'arbutoside, che conferisce loro proprietà diuretiche e disinfettanti del tratto uro-genitale, in antichità erano usate come alimento per le pecore e i bovini.

La corteccia contiene tannini utilizzati industrialmente, per la produzione di coloranti e per la concia delle pelli.

Il suo legno rossastro si presta bene per piccoli lavori artigianali e dà un eccellente carbone, con il tronco si facevano i pali per le piante o veniva usato come legna da ardere.

Probabilmente sarebbe possibile selezionare qualità con frutti più saporiti, com'è stato fatto per il colore dei fiori; ne esiste, infatti, una varietà rubbia decisamente con fiori rosei ed anche frutti più colorati.



Particolare dei fiori di Arbutus unedo



Vedute di Arbutus unedo in contenitore

Escursione-dibattito dell'Accademia dei Georgofili sulle attività florovivaistiche nell'Agropontino

di **Giovanni Serra**

Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna, Pisa

L'Accademia dei Georgofili ha voluto effettuare, dal 13 al 15 ottobre di quest'anno, una escursione-dibattito nell'Agropontino con lo scopo di approfondire le conoscenze sulle attività florovivaistiche in atto. Le visite in loco e il contatto diretto con gli operatori dell'agricoltura è una delle molteplici attività che l'Accademia svolge fin dalla sua fondazione che risale al 4 giugno 1753 con lo scopo di *contribuire al progresso delle scienze e delle loro applicazioni all'agricoltura in senso lato, alla tutela dell'ambiente, del territorio agricolo e allo sviluppo del mondo rurale. L'Accademia consegue tali intenti: promuovendo studi, ricerche, esperimenti, discussioni; organizzando letture, convegni, tavole rotonde, giornate di studio, corsi di perfezionamento, ecc.; promuovendo l'istituzione di osservatori, laboratori, centri, commissioni di studio, anche come strutture dell'Accademia stessa; pubblicando gli Atti accademici, studi, inchieste, monografie, periodici e raccolte di opere; collegandosi nello svolgimento del proprio lavoro, con gli istituti affini nazionali, internazionali ed esteri; amministrando fondazioni e contributi per il conferimento di premi a lavori di carattere scientifico, per l'attuazione di determinati studi o per attività benemerite per il progresso scientifico e lo sviluppo; raccogliendo nei propri archivi e nella biblioteca documenti e pubblicazioni da tenere a disposizione del pubblico.* Così recitano i primi due articoli del suo statuto ed in questa direzione opera da più di due secoli e mezzo.

La scelta di una escursione in questa realtà è stata dettata, oltre che dall'antico legame dell'Accademia col territorio il cui risanamento idraulico è stato possibile grazie alla legge sulla bonifica integrale ispirata proprio dall'allora Presidente dei Georgofili prof. Arrigo Serpieri dal 1926 al 1944, dal ruolo eminente assunto dalle aziende florovivaistiche dell'Agropontino.

Gli Accademici ed i loro ospiti hanno iniziato l'escursione il 13 ottobre con la visita ai Vivai del Circeo di proprietà di una famiglia storica del vivaismo italiano, gli Ansaloni, ed in particolare da Arturo che comincia l'attività in Agropontino con una produzione vivaistica tradizionale al quale succede Edo che, con spirito pionieristico e grande lungimiranza, nel 1958 comincia la coltivazione in contenitore e si può considerare senza dubbio

l'iniziatore nel nostro Paese di questa tecnologia che fa sua a seguito di un viaggio negli USA. Il vivaio diventa esclusivamente di piante ornamentali con un ampio assortimento di specie anche abbastanza inusuali affidate ora a Francesco che continua l'opera del padre e del nonno. Edo e Francesco hanno accolto i partecipanti con grande entusiasmo preparando anche una breve rassegna della storia dell'azienda ed hanno dialogato in maniera aperta e appassionata con i partecipanti che hanno espresso tutto il loro apprezzamento. Nella serata dello stesso giorno Piergiulio Subiaco illustra, con dovizia di riferimenti geologici e storici, la bonifica integrale dell'Agropontino e ne mette in luce i differenti risvolti fino alle tecniche attuali di gestione.

La giornata successiva è stata particolarmente intensa ed è cominciata con la visita alle due aziende della Lazzeri Florplant, specializzate nella produzione di giovani piante da fiore, alle quali si affiancano l'azienda-madre di Merano destinata quasi esclusivamente alle attività di coordinamento strategico e di ricerca e sviluppo e un'azienda localizzata in Brasile dedicata alla coltivazione di



Parte delle serre dei Vivai Torsanlorenzo

piante madri le cui talee vengono spedite in tutto il mondo. L'organizzazione aziendale e la cura che viene posta nella gestione del materiale di propagazione, in particolare per quel che riguarda gli standard di produzione e la prevenzione sanitaria, hanno suscitato l'apprezzamento unanime dei partecipanti all'escursione. Partecipanti che hanno visto pienamente soddisfatte le numerose domande rivolte ai tecnici che hanno avuto la cortesia di guidare la visita alle due aziende illustrandone le caratteristiche e sottolineando l'attenzione che viene rivolta ai clienti attraverso una serie di servizi aggiuntivi. Carlo Lazzeri, floricoltore illuminato scomparso prematuramente, che cominciò questa avventura nell'Agropontino sarebbe stato certamente molto soddisfatto di quanto i suoi figli hanno realizzato e realizzeranno ancora. La seconda parte della mattinata è stata dedicata all'azienda dei Fratelli Rossi, specializzata nella produzione di fiori recisi di rosa. La competenza e la cortesia di Giorgio Rossi è stata molto apprezzata anche per la disponibilità con cui ha risposto ai numerosi quesiti – di carattere culturale, tecnologico e commerciale – che gli sono stati rivolti. Si tratta, fra tutte le aziende visitate, di quella che si trova maggiormente esposta alle pressioni competitive che vengono soprattutto dai Paesi emergenti alle quali reagisce con un turnover varietale rapido e con tecnologie produttive e commerciali efficaci ed efficienti.

Nel pomeriggio, il gruppo è stato ospite dell'Altiflor che ha entusiasmato i visitatori sia per le molteplici e funzio-

nali soluzioni impiantistiche adottate che per la qualità di un'ampia e diversificata articolazione produttiva di piante fiorite in contenitore. La guida di Luca e Andrea Altieri, estremamente cortese e competente, ha consentito di apprezzare un'azienda in costante crescita che grazie alla grande flessibilità produttiva e commerciale è capace di reagire ed adeguarsi pressoché in tempo reale ad un mercato sempre più esigente ed in continua evoluzione. L'azienda appare reggersi su due pilastri, uno rappresentato dalle solide radici friulane che conferiscono tenacia e determinazione ed uno moderno di taglio manageriale, che si fondono per dare a questa azienda una solidità ed una vitalità fuori dal comune. Questa impressione è stata confermata da quanto emerso nella serata conviviale, che ha chiuso la giornata, in cui l'arguzia e l'umanità di Odorico Altieri hanno suscitato una inusitata e profonda emozione nell'uditorio che ha ascoltato con grande partecipazione la ricostruzione, senza retorica, della vita di questa famiglia. Le parole di gratitudine e di devozione espressi da Odorico Altieri nei confronti della moglie, la stima manifestata nei confronti di Luca e Andrea che va oltre il naturale amor filiale, hanno fatto riflettere e commuovere tutti facendo passare in secondo piano le innegabili benemeritenze imprenditoriali, oscurate dalla manifestazione di valori familiari così elevati. Le parole di Odorico, che ringraziamo anche per aver superato il naturale pudore a parlare in pubblico di sentimenti così intimi, è stata una grande lezione di umanità non facile da dimenticare.



Cupressus sempervirens



Vivai Torsanlorenzo. Vedute di piante in contenitore



Prof. Giovanni Serra



Prof. Edo Ansaloni, Prof. Angelo Garibaldi, Prof. Franco Scaramuzzi

I Vivai Torsanlorenzo hanno ospitato l'ultima giornata di questa escursione ed hanno assicurato una conclusione esaltante con la visita aziendale, il dibattito ed una colazione deliziosa. Mario Margheriti, il prototipo dell'imprenditore, ha illustrato con passione e dovizia di particolari la nascita e la crescita del Gruppo che a lui fa capo e che, in un lasso di tempo molto breve, ha raggiunto dimensioni davvero straordinarie.

Il Gruppo, accanto all'attività imprenditoriale, ha sviluppato anche una serie di iniziative meritorie come l'edizione di questa rivista, 'Torsanlorenzo Informa', che è ben più di un semplice House Organ; il 'Premio Internazionale Vivai Torsanlorenzo', destinato a progetti

paesaggistici e di recupero ambientale; il 'Premio Prestigio', destinato a personalità che si siano distinte per la loro attività nel settore del verde; iniziative di formazione e divulgazione destinate in particolare a persone a diversa abilità.

Ma torniamo alla visita. I numerosissimi e diversificati esemplari allevati in contenitore, molti dei quali di dimensioni inusitate, hanno suscitato un grande stupore e tanta ammirazione da parte di tutti.

Tutta l'organizzazione e la struttura aziendale, assolutamente moderna e funzionale, è stata illustrata con grande disponibilità e passione da parte di Mario Margheriti che alle notazioni di carattere biologico ed ecologico



Luca Altieri, Prof. Angelo Garibaldi, Prof. Franco Scaramuzzi, Prof. Franco Tognazzi, Prof. Giovanni Serra



Prof. Franco Scaramuzzi, Prof. Giovanni Serra, Prof. Sergio Orsi

non mancava di accoppiare quelle paesaggistiche e commerciali con una capacità di analisi e di sintesi di rara efficacia espositiva. I numerosi quesiti postigli hanno trovato sempre risposte puntuali ed esaurienti che hanno reso la visita, seppure limitata rispetto alle dimensioni aziendali, veramente interessante e piacevole. La consegna a ciascun partecipante del catalogo 2005 - un trattato corposo che non trova eguali non solo per la quantità di piante esposte ma anche per la precisione della nomenclatura, la puntualità delle descrizioni e le numerosissime e pregevoli illustrazioni che impreziosiscono il catalogo stesso - ha completato la visita.

Nel bellissimo salone dell'azienda ha avuto quindi inizio il dibattito che è stato aperto dal Presidente dell'Accademia che ha riassunto brevemente queste giornate ricordando quanto visto e ascoltato ed esprimendo vivissimo compiacimento per queste stupefacenti realizzazioni. Nel congratularsi con tutti i protagonisti,

ha consegnato a ciascun imprenditore la medaglia commemorativa coniatata per il 250° anno di attività dell'Accademia, ed ha espresso particolare gratitudine nei confronti di Mario Margheriti e di tutto lo 'staff' presente: le figlie-collaboratrici Silvia, Elisabetta e Liana; l'insostituibile Giancarla Massi e la cortese Silvana Scaldaferri. Un ringraziamento molto caloroso ha rivolto a Luca Altieri che ha svolto un ruolo essenziale nell'organizzazione e nello svolgimento di questa iniziativa ed al quale ha consegnato la medaglia commemorativa. Ha preso quindi la parola Mario Margheriti che, con la simpatica comunicativa che lo contraddistingue, ha ribadito tutta la sua apertura e disponibilità verso ogni forma di promozione e di collaborazione ed in conclusione ha voluto invitare tutti i partecipanti ad essere presenti alla cerimonia di premiazione del prossimo "Premio Internazionale Vivai Torsanlorenzo".

Il Presidente ha ceduto quindi la parola a Franco Tognoni che ha ricostruito le motivazioni di questa escursione-dibattito ed ha aperto i lavori concedendo la parola a Giovanni Serra che ha fatto un breve *excursus* nella situazione del florovivaismo italiano sottolineando, in particolare, il ruolo ed il peso di queste cinque aziende sia in termine di valore delle produzioni che di occupazione diretta.

E' stata quindi la volta di Angelo Garibaldi che si è compiaciuto per lo stato sanitario delle coltivazioni ed ha assicurato la massima disponibilità per risolvere eventuali problemi che dovessero insorgere come quello dell'aggiornamento dei vincoli di quarantena che sarà oggetto di un imminente incontro all'Accademia. Dopo un'ampia e interessante discussione sull'esperienza vissuta in questi giorni, i lavori si sono conclusi alla tavola imbandita da Mario Margheriti che è stata molto apprezzata e onorata da tutti.

Questa in Agropontino è stata un'esperienza eccezionale



Alcuni membri dell'Accademia dei Georgofili



Mario Margheriti, Prof. Angelo Garibaldi, Prof. Franco Scaramuzzi, Prof. Franco Tognazzi, Prof. Giovanni Serra

e questi imprenditori meritano un grande plauso e la massima gratitudine da parte di tutti quelli che hanno a cuore le sorti dell'agricoltura italiana, di quella vera, professionale. Quel che fa ben sperare per il futuro è che in tutte queste aziende è già presente e attiva una nuova generazione che garantisce delle loro sorti a venire: Luca e Andrea Altieri; Francesco Ansaloni; Andrea, Peter e Valentino Lazzeri; Silvia, Elisabetta e Liana Margheriti; Giorgio Rossi sono già 'in pista' e corrono per proseguire l'opera dei loro genitori. L'Accademia continuerà e rafforzerà la sua opera di sensibilizzazione a favore di un segmento produttivo che rappresenta, oltre che una real-

tà imprenditoriale che deve inorgoglire tutto il nostro Paese per il prestigio di cui gode anche fuori dai confini nazionali, in termini di occasioni qualificate di occupazione e soprattutto per il ruolo che ricopre nell'abbellimento dei luoghi in cui si vive e si lavora. Sviluppare il florovivaismo significa rafforzare e valorizzare le conclamate bellezze della nostra Italia ed, in definitiva, migliorare la qualità della vita. Che questa attività abbia trovato, e troverà ancora, nell'Agropontino uno sviluppo di questa portata è merito di quanti hanno conquistato queste terre con enormi sacrifici e di quanti ne hanno proseguito l'opera con lo stesso piglio.



Dott. Miro Mati, Giovanni Livolti, Mario Margheriti, Dott. Matteo Ansanelli sgr. Naz.le AGIA



Vivai Torsanlorenzo. Ingresso sala convegni

La natura modello di riferimento per parchi e giardini

*Spunti per la conferenza che si terrà a dicembre 2004 per il "Garden Club - Giardino Romano"
di Sofia Varoli Piazza, docente di paesaggistica dell'Università della Tuscia - Viterbo*

La natura è il primo modello dell'arte del paesaggio, dei parchi e dei giardini.

La natura si propone come archétipo di bellezza proprio perché libera e spontanea – scriveva Rosario Assunto. In tutta la storia del giardino questa bellezza e libertà riconosciuta si trova soprattutto negli scritti dei poeti, dei filosofi, degli artisti.

Plinio nella famosa lettera all'amico Domizio Apollinare, dal suo possedimento in Toscana nell'alta Valle del Tevere, descrive in modo dettagliato il suo giardino.

"Tutto è circondato da un muro, rivestito e nascosto da una siepe di bosso tagliata. Oltre il muro c'è un prato che per la sua naturale bellezza è degno d'ammirazione quanto il giardino abbellito dall'arte. Più in là ci sono i campi, altri prati e piantagioni d'alberi: il paesaggio della campagna e dei boschi."

Il giardino romano aveva già raggiunto un modello compiuto e articolato tra zone formali e zone informali: vicino alla casa l'impianto è sposato all'architettura, anche la siepe di bosso è trattata come un rivestimento sagomato del muro, ma la natura libera è visivamente vicina e degna di profonda ammirazione.

Le fonti, le grotte, le rocce hanno costituito, a volte ancor più delle piante, il riferimento costante alla natura-

lità degli elementi del paesaggio come modello per l'arte dei giardini.

Giorgio Vasari nell'introduzione alle *Tre Arti del Disegno* cioè *Architettura Pittura e Scultura*, trattando di come si costruiscono le fontane rustiche, spiegava: *"Se ne fa ancora d'un'altra specie di grotte, più rusticamente composte, contraffacendo le fonti alla salvatica in questa maniera. Pigliansi sassi spugnosi, e, commessi che sono insieme, si fa nascervi erbe sopra, le quali, con ordine che paia disordine e salvatico, si rendon molto naturali, e più vere."*

L'ordine che sembra disordine - siamo nella seconda metà del Cinquecento - per rendere più naturale e più vera l'imitazione della natura è una costante dell'arte del giardino che sconvolge le categorie di classificazione prese a prestito dalle altre arti e dalla storia dell'architettura.

Ed è sterile anche il dibattito che contrappone l'arte alla natura nella creazione di un giardino.

"E' umanizzazione della natura o ritorno alla ricchezza del disordine?" si domanda Rudolf Borchardt nel suo bellissimo *Il giardiniere appassionato*.

Il giardino è il luogo della relazione tra l'umano e la natura.



Fontana del Diluvio del giardino di Villa Lante a Bagnaia: la grotta naturale-artificiale da cui riparte il percorso dell'acqua proveniente dal Barco



Le bacche della Rosa canina in inverno

Anche nel momento storico del più rigoroso modello architettonico del giardino classico, con le geometrie di siepi sempreverdi come proiezione a volte della stessa facciata del palazzo, nel rapporto con le logge e con l'interno delle stanze, i giardini si dilatano nel *barco-parco*, la zona adibita alla caccia a portata di mano, dove trovavano spazio di libertà le emozioni profonde legate alla natura.

Cardinali e pontefici del resto si dedicavano alla caccia, nelle numerose tenute intorno a Roma, non solo per svago ma anche per fare esercizio fisico al fine di conservarsi in buona salute come consigliavano i medici.

La natura dei siti incolti e rupestri del Lazio, dove accanto ai vecchi alberi, ai massi e alle grotte scorreva un torrente incassato e si registrava l'antica presenza dell'uomo nei borghi lontani e nelle rovine di un passato idealizzato, diventerà intorno alla metà del seicento, modello per quella "particolare poesia della natura" che sarà a Roma la pittura di paesaggio, del "paesaggio classico, ideale", da cui trasse ispirazione il carattere pittoresco dell'arte dei giardini.

I giardini e i parchi intanto si andavano inselvaticando perché era finita la stagione dei cardinali e dei signori che li avevano creati con grande profusione d'intelligenza, d'arte e di denaro, crescevano le siepi diventando a volte vere muraglie di sempreverdi, s'infittivano i boschetti, si perdevano anche le preziose raccolte di statue e di piante che erano state il vanto dei loro collezionisti.

A Boboli verso la metà del XVIII secolo, il disegno del giardino formale si andava sfrangiando tanto che Charles De Brosses visitandolo poteva dichiarare "...sono soltanto monti, valli, boschi, colli, prati e foreste, sparsi senz'ordine, senza disegno, né regola, e ciò dà loro un'aria



Gli amenti in fiore del nocciolo a Gennaio

campestre che innamora."

La rivoluzione del giardino-paesaggio inglese aveva contagiato le menti più illuminate.

Nel suo viaggio in Italia anche Goethe fermandosi ad Ariccia nel febbraio del 1787 era rimasto colpito dal bellissimo bosco-parco, adiacente al palazzo dei Chigi, che registrava in alcuni disegni e nelle sue osservazioni: "...alberi e cespugli, erbacce e tralci crescono come vogliono, si fanno secchi, cadono, marciscono. E tutto va bene, e tutto anzi va per il meglio."

Nella seconda metà del Settecento infatti il principe Sigismondo Chigi, erudito intellettuale, amico dell'Alfieri e del Monti, ordinava non solo che non si tagliassero più gli alberi del parco a qualunque specie appartenessero, ma anche che quelli che cadevano per vecchiaia o per le avverse condizioni del tempo fossero lasciati a terra.

Per questo motivo il luogo diventato ancor più selvaggio veniva frequentato da artisti e da pittori di paesaggio ai quali il principe consentiva facilmente il permesso d'ingresso.

"Il più bel bosco del mondo è quello di Ariccia: grandi blocchi nerastri di roccia nuda spuntano in mezzo a un bellissimo verde ed ai pittoreschi disegni del fogliame" - scriveva Stendhal il 28 agosto del 1827 - e con lui gli artisti che per tre secoli avevano intrapreso il "Viaggio in Italia" consideravano la tappa ai Colli Albani un rituale dove poter cogliere l'essenza stessa del paesaggio italiano qui legato al mito del *Nemus aricinum*, consacrato a Diana e cantato dagli scrittori latini.

Il parco Chigi di Ariccia merita una particolare considerazione proprio perché è un raro esempio di natura e storia stratificata e idealizzata, di difficile gestione, sul quale si è innestato il gusto eclettico del giardino ottonevicesco e la sua voglia di catturare altre nature con l'introduzione di piante esotiche che rimandano agli

ambienti di altri paesi.

I nostri giardini sono diventati piccoli in ogni senso ed è difficile trasferire in essi quella magia del luogo abitato dagli dei che avevano altri parchi ed altri giardini.

Il richiamo alle divinità pagane veniva proprio dal selvatico dei luoghi boscosi dove la loro presenza era segnalata da immagini scultoree e più tardi da tempietti e rovine della classicità che comunque stava scomparendo.

Ancora più difficile è trasferire nei parchi pubblici quei caratteri di un'arte italiana del giardino che incantava i visitatori dei primi decenni del Novecento e che ancora si salva in tanti giardini tenuti in vita dalla passione e dalla cura dei loro proprietari: quell'armonia tra essenzialità dell'impianto, comunione con la natura e bellezza del paesaggio.

L'arte del giardino italiano è racchiusa in questa capacità di trasferire lo spirito del luogo in forme architettoniche, simboliche-scultoree e naturalistiche.

Sono state le forme della natura i primi modelli di evoluzione della mente umana, a questi archetipi delle origini è indissolubilmente legata la nostra storia; dall'osservazione dei tronchi delle foreste alle colonne dei tempi, dalle ramificazioni portanti la struttura flessibile delle chiome degli alberi alle moderne strutture in cemento e in acciaio, tutto ci insegna che i modelli delle forme naturali sono inesauribili stimoli di ricerca di nuove forme.

Sono innumerevoli i messaggi carichi di significati che gli ambiti naturali ci possono suggerire. Questo ricco

repertorio di immagini, di singoli elementi, di accostamenti di forme, di superfici e di colori riemerge volta per volta nel processo compositivo e viene via via rielaborato e interpretato nell'atto progettuale.

La natura con i suoi molteplici esempi ci può aiutare a ritrovare l'anima dei luoghi.

Abbiamo ancora molto da imparare e da sperimentare sulle piante, sulle loro forme, le più vicine alle conformazioni naturali anche se allevate in vivaio, sui tempi di colorazione delle gemme, delle foglie, dei fiori, dei frutti, delle cortecce, sui loro tempi di crescita nelle differenti situazioni climatiche e di suoli.

I modelli naturali ci hanno insegnato a contenere le potature, a dare spazio alle chiome dei grandi alberi, a cercare nei vivai esemplari allevati secondo la loro crescita fisiologica.

Un bell'albero che cresce sano rimanda più di ogni altro organismo vegetale, anche se si trova negli spazi urbani, all'ambiente naturale da cui proviene il suo genere.

Ed è anche questo riferimento geografico motivo di riflessione per i significati simbolici che implica il processo progettuale e la composizione con le altre piante. Dalla natura abbiamo imparato a considerare l'effetto estetico dei tralci arcuati e morbidi delle rose antiche, la bellezza delle bacche e i colori delle foglie e dei fusti, non solo del fiore.

Ancora ci ha insegnato la natura a rispettare ai piedi degli alberi spoglianti il tappeto colorato delle foglie autunnali e i petali caduti delle camelie che sembrano



Una grande roverella isolata in un giardino a San Martino al Cimino presso Viterbo nel mese di dicembre

continuare la loro fioritura a terra.

Il sottobosco dei luoghi ombrosi non solo ci suggerisce, per gli angoli affini di un giardino ai piedi degli alberi e dei grandi arbusti, specie nostrane come *Phyllitis scolopendrium*, *Lamium maculatum*, *Vinca minor*, *Ruscus hypoglossum*, *Cyclamen hederifolium* che fiorisce in autunno e *C. repandum* per la primavera, ma anche altre varietà ornamentali che possono corrispondere all'effetto desiderato.

Modello ideale, estetico e simbolico della natura è il bosco nella molteplicità delle sue forme dal piccolo al grande, dal particolare all'insieme, dalle radure alle zone umide, dai margini dei sentieri agli anfratti più nascosti. Scrive negli ultimi anni dell'Ottocento Gertrude Jekyll : “ *Come è infinitamente bello il bosco in inverno!... Un caldo tappeto di felci di un tenue color ruggine ricopre il terreno...*” E prosegue con la descrizione del suo viale di noccioli bordato ai lati da una collezione di ellebori: “ *così per tutto febbraio e marzo vi è un piccolo ma perfetto giardino composto da un unico tipo di pianta nel suo pieno splendore di fioritura e fogliame.*”

I limiti, i margini, i bordi sono elementi presenti nel paesaggio naturale e coltivato, ricchi di suggerimenti progettuali che possiamo ricreare nel paesaggio costruito dei parchi e dei giardini.

Così l'immagine della macchia mediterranea a forme arrotondate costituisce un esempio ampiamente utilizzato per siepi, bordure, scarpate e terrazzamenti nei parchi. Di facile manutenzione, ha solo bisogno di leggere potature per mantenere in forma i singoli cespugli dove fosse richiesto in genere nei piccoli spazi, alterna coloriture e profumi in ogni stagione, purché sia corretto l'impianto ed il ritmo della composizione.

I modelli che cerchiamo oggi nella natura per trasferirli rielaborati, in modo più o meno manifesto, dalla scienza e dall'arte nel progetto del giardino e del parco, sembrano corrispondere ad un bisogno inderogabile di autenticità e di libertà, ma anche di flessibilità di fronte alle molteplici richieste del pubblico.

Il mondo delle piante dai significati reconditi agli usi tradizionali e innovativi fino alle ultime realizzazioni dell'arte con la natura e nella natura, è un campo immenso di ricerca e di nuove suggestioni che, dal giardiniere al paesaggista, dal botanico all'artista, possiamo esprimere nelle forme più autentiche e più attuali nei giardini e nei parchi di ogni dimensione, pubblici e privati, a qualunque età della storia essi appartengano.



Arte Sella, la Cattedrale Vegetale di Carpini di Giuliano Mauri: “ *Creazione della natura che ha dialogato con l'uomo.*”

L'isola di Pantelleria

vista da un architetto paesaggista

di **Alberto Zaccagni**, Architetto Paesaggista

Nel profondo sud dell'Europa, nel cuore del Mediterraneo, si trova un'isola vulcanica dai colori accesi e dai profumi decisi. Pantelleria, situata nel mezzo del canale di Sicilia, può essere considerata anello di giunzione tra i continenti africano ed europeo. Inoltre essendo a cavallo del mediterraneo d'oriente e d'occidente racchiude ed emana sapori e forme di millenarie culture.

La natura dell'uomo, plasmando questa meravigliosa isola, ha fatto di questo brandello di terra un capolavoro vivente.

Progettando un giardino a Pantelleria dobbiamo perciò tener conto che dovrà essere inserito in un paesaggio forte e carico di segni dai quali non possiamo prescindere, se non vogliamo incorrere in una palese stonatura. La selvaggia macchia mediterranea, composta soprattutto da arbusti sempreverdi, piante queste ricche di resine ed essenze primarie, dovrà avere un ruolo privilegiato e preminente. L'attenzione al paesaggio primigenio e circostante è una regola costante per un buon risultato.

Tra queste essenze spiccano per tonalità di colore, profumo, portamento e resistenza il *Rosmarinus erecto* e *R. officinalis* 'Prostratus', il mirto, il timo, la lavanda e il caprifoglio e più in alto verso la montagna le due varietà di *Erica*.

Tutte piante queste che troviamo ottime per seguire muretti e tracciar camminamenti.

Più verso il mare *Senecio* e *Cineraria* sopperiscono i meno resistenti alla salsedine. Arbusti più alti da schermo e da barriera: la *Phillyrrea*, il lentisco (lento ma meraviglioso plasmato sulle pietre nere), l'olivastro, la ginestra, il leccio....

E queste sono le macchie di verde e di colore che gradatamente introducono e ci accompagnano a zone più particolari e sofisticate e nascoste dei giardini a Pantelleria, dove il piacere del committente e la conoscenza del paesaggista devono amalgamarsi per creare spazi e luoghi di piacevole estasi e fruizione dove i sensi stimolati da profumi, forme, e colori siano appagati.

In questa cornice di macchia e di arbusti ben collaudati, dobbiamo così scegliere essenze che possano sopportare la scarsa piovosità dell'isola, i forti venti che spirano soprattutto in primavera e la salsedine del mare. Ottimo risultato lo hanno dato piante come *Dracaena*, *Yucca*, *Dasyllirion* che, grazie al loro portamento dalla simmetria raggiata e simile tra loro, possono integrarsi l'un l'altra creando un gradevole effetto ottico e scenico. Generose e scenografiche in grandi gruppi, le aloe nelle numerose varietà, le agavi e furcree. Particolare di non poca importanza la loro bassissima richiesta di manutenzione.

Tra le fioriture le bougainvillea in tutte le tonalità dal rosso al fucsia fino all'arancio, arrivando al bianco



Lago Specchio di Venere o Vasca delle rondini

dalla fioritura tardiva, dipingono sull'isola ininterrotte zone di colore da maggio a novembre. E poi *Solanum* e *Bignonia*, *Ipomoea* e *Passiflora* nelle infinite varietà.

Tra i cespugli, gli *Hibiscus rosa-sinensis* in tutte le tonalità trovano ampio spazio anche se spesso nelle annate calde e secche danno il meglio di loro in settembre, deludendo i veloci villeggianti d'agosto.

Si perché purtroppo la quasi totalità dei nostri giardini panteschi devono dare il meglio di loro in questo mese di ferie che notoriamente non è certo il più spettacolare per le fioriture, erbacee e dei bulbi.

Fortunatamente in agosto, nelle caldissime serate, intensi effluvi emanano i gelsomini, frangipane e *Cestrum nocturnum*.

Data inoltre la particolare architettura dei "dammusi", le tipiche abitazioni in pietra di Pantelleria, la scelta delle piante deve essere tale da esaltarli. La palma dattilifera sull'aia è ormai un simbolo, e l'ombra proiettata dalle sue foglie sulla facciata del dammuso il suo orgoglio.

Sono ricercate e gradite vicino alle piscine, piccole oasi di *Phoenix canariensis*, che regalano sollievo e ombra e piacevole frinire di foglie. Avendo accennato alle *Phoenix*, trovano ampia possibilità di crescita molti esemplari appartenenti alla grande famiglia delle

Palmaceae, tanto da poter creare collezioni ricche e gradevoli.

Tra le piccolette ma bellissime e rustiche *Cycas*, *Zamia* e *Phoenix roebelenii* alle più sofisticate e bisognose di protezioni e angoli speciali *Archontophoenix*, *Kentia*, *Raphis*, alle grandi *Washingtonia*, *Butia* e *Arecastrum romanzoffianum*.

Un capitolo a parte, sempre parlando di palme, lo dobbiamo alla *Chamaerops humilis* unica palma endemica delle nostre isole, bellissima e resistentissima può indistintamente essere collocata nella macchia, come troviamo spontanea nel parco dello Zingaro (prov. Trapani), che come esemplare singolo, che come elemento di decorazione a gruppi.

Tra le alberature prediligiamo il carrubo, pianta indigena mediterranea carica di fascino e dalle foglie lucide. Ombra e soddisfazione la donano però anche la *Melia azedarach* e varietà di *Ficus* quali il *F. elastica*, *F. nitida* 'Retusa', *F. religiosa*, *F. magnolioides*. Raro ma grazioso lo *Schinus terebinthifolius*, ultimamente molto presente e proposto dai vivai invece il suo parente *Schinus molle*, detto pure "falso pepe".

Ma nell'isola, oltre le piante, è la pietra che è presente in ogni dove, unica materia prima abbondante ed originaria. Di pietra oltre le abitazioni, sono i camminamenti i muri,



Campo di papaveri



Terrazzamenti



Un giardino dell'isola



Dammuso

le recinzioni, i recipienti per l'acqua, le "pile" di varie fogge e dimensioni, fino ad arrivare a veri e propri attrezzi in pietra: cardini per portoni, ganci, anelli, pilastri tutti elementi che arredano e arricchiscono i nostri giardini. Ed è la curva l'espressione naturale che racchiude ogni forma vivente qui nell'isola, come a voler assecondare, deviare e mai contrastare le grandi forze il vento, il mare e il sole: curve sono le volte dei dammusi, curva è la conca della vigna, curva la schiena dei braccianti, tonde le pile per raccogliere le acque, l'isola stessa dalla forma ovale non offre ostacolo né al caldo Scirocco né all'impetuoso Maestrale. Massima espressione di questa forma è il giardino arabo, conchiglia segreta in pietra dagli alti muri a secco che racchiude il tesoro più prezioso: aranci, limoni, mandarini, cedri, pompelmi, unica riserva un tempo di fresche vitamine, come su un vascello antico per difesa dallo scorbuto, protetti e cullati nella ciclopica costruzione a cielo aperto che poco ha da invidiare ai nuraghi sardi o alle torri saracene. Oggi ci dona spettacolo inaspettato, profumo di zagare, acceso color di frutti, e grande abbondanza di verde, rami e bocci.



Phoenix canariensis

Tutto è volto a modellarsi attorno alla natura che particolarmente in quest'isola si manifesta con estrema forza. Il vento impetuoso a primavera ha fatto sì che il contadino-giardiniere piegasse a terra rami di ulivi e viti, fino a cercar riparo nelle minime asperità, tra le rughe naturali del terreno; lo spettacolo di tali piante sagomate a terra non può che rimaner impresso negli occhi e nel cuore. Quanta cura, dedizione ed attenzione per portar a tal modello una pianta che altrimenti sarebbe alta e fiera ma ahimè senza speranza di avere legati fiori e frutti alcuni! Tappeti prostrati e ricadenti di ulivi, vigneti che sorgono da conche interrate, filari di capperi su terreni minuziosamente ricamati da aratri e sminuzzati da anni ed anni di lavoro, fino a lassù, fino a sotto la Montagna alta, dove già impossibile ti sembra la salita.

Nel giardino tutto è vita e morte, tutto è colore e mutamento tutto è mistero e conoscenza. Il giardino, per definizione luogo chiuso di delizie e piaceri, racchiude un microcosmo.

E l'isola, essendo "chiusa" e confinata dall'intenso mar cobalto, ben si presta all'immagine di giardino totale. Esserne dentro e viverci è il sogno di ogni giardiniere!



Cuddiole

La Real Tenuta ‘La Favorita’

di **Ornella Amara**, Architetto. Municipio di Palermo - Servizio Ambiente e Tutela del Territorio

Nel 1799, con una nave al comando dell’ammiraglio Orazio Nelson, giunge a Palermo Ferdinando IV di Borbone, in fuga da Napoli e dai francesi. Stabilita la residenza reale in città, il sovrano decide di acquistare una porzione di territorio nella quale impiantare un parco di circa 400 ettari, esteso dai Colli al Pantano di Mondello, a cui dà il nome di Favorita, in ricordo della omonima reggia di Portici a Napoli. La porzione di territorio nella quale egli crea il parco faceva parte di un sistema detto *Piana dei Colli*, il cui assetto riflette e testimonia il fecondo processo di relazione città-campagna esistente nel ‘700 nelle ville suburbane, nelle quali si coniugavano esigenze di svago e necessità di sviluppo delle tecniche agricole, sotto l’impulso delle correnti culturali dell’Illuminismo e della sperimentazione agraria ed in continuità con le modalità di uso del territorio ereditate dagli arabi.

La struttura della Favorita è caratterizzata da due viali paralleli, il viale di Diana, dea della caccia, e quello di Pomona, dea dei frutti - elementi che costituiscono una precisa dichiarazione di intenti sul carattere del parco - e dal viale d’Ercole, che interseca gli altri due. Lungo le falde di Monte Pellegrino si snodava un accidentato percorso di caccia, interrotto dalla presenza di vari edifici, destinati a scuderie, depositi d’armi ed al riposo. Gran parte della superficie era destinata a vivai e campi sperimentali, dei quali si riconoscono ancora gli impianti di irrigazione, abbandonati molto precocemente, e piantagioni produttive, con vigneti, oliveti, agrumeti, frutteti ed orti, secondo l’ideale illuministico che vuole il bello sempre associato all’utile. E’ del resto proprio fra Settecento e Ottocento che i giardini di Palermo testimoniano ideali e cultura legati al permanere della scienza tradizionale, ma coerenti con i “lumi” delle nuove scienze (Mauro e Sessa, 1990).

La coltivazione razionale di tanti prodotti faceva della Favorita una vera azienda agricola, i cui prodotti venivano immessi sul mercato locale, come testimoniano gli avvisi d’asta dell’Amministrazione della Real Casa e dei Reali Siti dell’epoca, riportati sul Giornale Ufficiale di Sicilia, organo di stampa del Governo borbonico (Manfrè, 1979). Il Parco della Favorita esprime aspetti di vegetazione antropica di tipo artificiale (colture, impianto ornamentale, rimboschimenti), spontaneo (sinantropico) e naturale nel senso più comune del termine. Esso, sin dal suo nascere, è stato sottoposto a notevoli interventi, con l’impianto di specie ornamentali, boschetti e con la creazione di piantagioni per la coltivazione delle più varie essenze, alcune delle quali - soprattutto gli agrumi - occupano ancora oggi vaste superfici. Dallo studio cartografico della copertura vegetale del Parco

(Buffa, Venturella e Raimondo, 1986) emerge che al primo aspetto si riferiscono tipi di copertura derivati dall’azione diretta dell’uomo, agli altri sono annessi aspetti di vegetazione spontanea che, per la loro origine, rientrano negli aggruppamenti sinantropici ed aspetti naturali in senso più proprio; per semplicità di trattazione questi ultimi due aspetti vengono qui indicati come naturali in senso lato. Dietro la Casina e nello spazio antistante, ai due lati del grande viale di accesso, vennero impiantati giardini di gusto formale, mentre alle spalle della costruzione fu realizzato uno dei primi esempi di giardino informale italiano, il “frammento di giardino a paesaggio”. L’insieme dei giardini della Casina Cinese rappresenta ancora oggi la parte ornamentale storica in senso stretto del parco. A questa si aggiungono elementi minori variamente distribuiti, sempre di interesse storico, costituiti essenzialmente da quinte di cipressi (*Cupressus sempervirens*), come nel caso del “teatro di verdura” che segna l’incontro fra il viale di Pomona e il prolungamento del Viale di Diana in prossimità del cancello in direzione di Mondello, o delle alberature del cosiddetto “piazzale dei matrimoni”, rappresentate da *Ficus microcarpa*. Questi inserti ornamentali segnano fortemente alcuni “punti” dell’impianto, rafforzandone



Esemplari storici di *Cupressus sempervirens* nel Parco

ulteriormente il carattere di riferimento per l'intera struttura. Altre specie ornamentali sono variamente distribuite all'interno del parco, ma sono perlopiù di impianto recente e rivestono modesti motivi di interesse. I giardini e le alberature monumentali comprendono dunque le porzioni di verde ornamentale in senso stretto del Parco: i giardini della Casina Cinese, le quinte arboree del "teatro di verdura" e della statua d'Ercole, i gruppi e filari di cipressi posti ai quattro angoli del "Bosco di Niscemi" e al termine del viale d'Ercole; in senso lato comprendono inoltre le alberature monumentali dei viali, rappresentate soprattutto da imponenti esemplari di leccio, oggi soggetti ad attacchi entomatici cui è necessario porre rimedio per evitare la perdita di un rilevante e difficilmente sostituibile patrimonio.

A questi si aggiungono per brevi tratti *Platanus hybrida*, *Celtis australis*, *Ailanthus altissima* (frutto della diffusione all'interno del Parco di una specie eliofila che rappresenta una vera minaccia per le formazioni di macchia, causata dalla forte propensione alla diffusione occupando spazi e inserendosi nel tessuto delle alberature) e più raramente olmi. Su uno dei viali minori e meno frequentati del Parco si ritrova un bellissimo esemplare di rovere (*Quercus pubescens*).

I giardini ornamentali sono caratterizzati da una forte impronta esotica, tropicale e sub-tropicale, definita da piante che hanno ampia diffusione nei giardini storici palermitani: numerose palme (*Livistona chinensis*, *Washingtonia filifera*, *Phoenix canariensis*, ecc.), *Ficus* di diverse specie (*Ficus magnolioides*, *F. microcarpa*), cedri (*Cedrus deodara*), nonché alcuni notevoli esemplari di *Dracaena draco*, *Yucca elephantipes*, ecc. Per la suddivisione dei giardini della Casina Cinese finalizzata al rilievo floristico è stato ritenuto utile riferirsi all'originaria organizzazione del Parco, così come viene descritta nella cartografia storica di Francesco Guttoso (1856). In questo documento i giardini vengono suddivisi in tre parti: la "Prateria di decorazione della Casina", il "Frammento di giardino a paesaggio" e il "Bosco di



La Casina Cinese

decorazione al Cafeas". Per i fini della presente indagine è stato ritenuto utile distinguere la "Prateria di decorazione" dai giardini a parterre situati sul lato nord della Casina. L'articolazione seguita è pertanto la seguente: I "Giardini a parterre" posti sul lato settentrionale della casina ed oggi rappresentati da un parterre de broderie costituito dalla specie *Duranta repens*; Il "Frammento di giardino a paesaggio" ed il "Bosco di decorazione alla Coffee House", che rappresentano aspetti ormai residui della originaria sistemazione informale del giardino, basata sulla valorizzazione della morfologia dell'area, dove emerge un potente banco di calcarenite, e dove, attraverso successive sistemazioni è oggi insediata la Città dei Ragazzi.

La "Prateria di decorazione della Casina" si estende fra la Casina cinese e l'odierna Piazza Niscemi, ai due lati dell'ampio viale di accesso oggi asfaltato, ed è caratterizzata dalle eleganti prospettive ottenute con un uso sapiente dei coni ottici divergenti dall'ingresso verso la Casina; il giardino, ottenuto attraverso uno scavo nel contesto del banco di calcarenite affiorante, presenta un sofisticato disegno tridimensionale delle aiuole, sfalsate su più piani, e collegate da piccole rampe inclinate in pietra.

I "Giardini a parterre", nella parte retrostante della Casina, sono rappresentati da un classico parterre de broderie oggi costituiti da siepi di *Duranta repens*.

Sul lato orientale del parterre si trova un bell'esempio di berceau in ferro su cui si arrampica la bignoniacea *Distictis buccinatoria*. Il frammento di giardino a paesaggio fa parte della sistemazione paesaggistica di V. Marvuglia ispirata alla "nuova" moda dei giardini all'inglese. Si tratta di una parte molto trasformata del giardino, in cui permangono come segni forti gli elementi della morfologia del terreno (il brusco salto di quota rispetto al parterre, le rocce affioranti, le cavità artificiali) che certamente ne orientarono la sistemazione. Numerosi elementi, come il boschetto di conifere, sono frutto di inserimenti relativamente recenti, probabilmente risalenti agli anni '50, all'epoca della prima sistemazione della "Città dei ragazzi".

A questa parte del giardino è stata associata nella presente analisi la parte posta a prosecuzione dell'attuale canale artificiale della "Città dei ragazzi", che non viene definita nella pianta di Guttoso, e che era contigua a un'area di frassineto. Il boschetto di decorazione della Coffee house è oggi rappresentato da una formazione mista di leccio e di altri arbusti sclerofilli termofili tipici della "macchia mediterranea".

Nel contesto di questa formazione, che circonda i resti della Coffee house, sono ancora riconoscibili frammenti di siepi in bosso. Profondi processi di trasformazione hanno continuamente modificato, il paesaggio periurbano della Conca d'oro. Dalla macchia foresta - mediterranea che circondava i primi insediamenti, ai sistemi



Area delle 'Pipiniere'



Bosco di Niscemi

dell'arboricoltura "asciutta" ed irrigua che, si sono alternati sul suo territorio con una peculiarità tale da far sì che lo stesso fosse definito "di antico e mitico predominio dell'albero".

La città ha sempre mantenuto con i suoi dintorni un rapporto reciprocamente vantaggioso in termini culturali economici ed ambientali. Un rapporto, inoltre, fortemente integrato tra le diverse funzioni, dato che la distinzione tra spazi e valori naturali, agricoli ed ornamentali non è stata mai segnata in maniera netta ed anzi, nelle pagine degli storici, dei cronisti, dei letterati, il suo territorio appare insieme "fruttifero e dilettevole".

Questa duplice valenza caratterizza in effetti la Favorita con una evidenza tale, rispetto agli altri parchi urbani indicati dal PRG, che la rende esemplare dei caratteri del nuovo sistema del verde urbano, per il mantenersi in essa di valori naturali, agricoli e ornamentali che la rendono non solo una preziosa e residua testimonianza della storia, ma anche straordinaria occasione per il futuro.

Nella macchia-foresta mediterranea, oltre che nei pantani di Mondello, re Ferdinando svolgeva la sua attività venatoria; nei siti di campagna tolti di mano ai notabili palermitani si realizzarono oliveti, mandorleti e acquedotti che rendevano irrigui i terreni e si edificavano stalle, cantine, trappeti per le olive e per il sommacco.

Tale è fortunatamente rimasto: una curiosa commistione di interessi più o meno legittimi, di convenienze gestionali e di disattenzione pubblica che ha mantenuto, seppure soggetti a progressivo degrado, valori e funzioni già definiti dalla storia ma oggi pienamente attuali rispetto a molte delle funzioni che il parco è chiamato a svolgere. Il suo valore ambientale è codificato dal coincidere, pur nella variazione di alcuni confini, con la zona B della Riserva Naturale Orientata Monte Pellegrino istituita dalla Regione Sicilia. Funzioni ambientali di altra natura (microclimatica, disinquinante, di regolazione idrica, ecc..) sono connesse alla sua tipologia di grande area verde periurbana, importante nodo di quella rete ecologica che con il contiguo Monte Pellegrino (le cui pareti rocciose determinano un aumento della temperatura media che si traduce in uno straordinario anticipo di

maturazione dei frutti e degli ortaggi che possono essere quindi prodotti con un ridotto o nullo uso di fitofarmaci), va connessa attraverso il sistema dei parchi e del verde urbano alle aree "naturali" che delimitano la Conca d'oro in modo da rappresentare, fondamentale, uno strumento per la tutela della biodiversità e delle funzioni ecologiche ad essa conseguenti nell'intero territorio palermitano.

Ragioni diverse, inoltre hanno frenato l'adozione di tecniche innovative, consentendo il persistere di sistemi ottocenteschi e la sopravvivenza, seppure parziale, di tecnologie, elementi paesaggistici, genotipi scomparsi nel resto del territorio palermitano dove la persistenza del paesaggio tradizionale nasconde, in effetti, la diffusione di alcune innovazioni.

Un'agricoltura, quindi, multifunzionale da valorizzare attraverso l'adozione delle tecniche dell'agricoltura biologica con positivi riflessi ambientali e produttivi per l'incremento qualitativo delle produzioni e, attraverso le incentivazioni previste dal regolamento della riserva, il recupero del paesaggio tradizionale, l'attivazione di azioni scientifiche, culturali e didattiche (conservazione del germoplasma, "museo vivente" dell'agrumicoltura della Conca d'oro", recupero del sistema irriguo tradizionale, trasmissione delle tecniche agronomiche tradizionali, ecc.). Inoltre, nei mandarineti ma soprattutto nei frutteti, sono presenti numerose varietà di alberi da frutto appartenenti al germoplasma storico della Conca d'Oro sparite nel resto della Piana; l'indagine ha accertato la presenza di numerose varietà di susino, albicocco, gelso, nespole del Giappone, il quale si rinviene regolarmente sparso negli agrumeti e nei frutteti della Favorita. Oggi la porzione di Real Tenuta della Favorita sotto tutela della Riserva è di circa 270 ettari, di cui 80 ospitano vegetazione naturale di grande pregio e valore naturalistico (quali gli antichi Boschi Niscemi, Diana e Ercole), e dei quali 40 ettari sono a coltivo di mandarino, 4 ospitano i giardini della Palazzina Cinese e di Villa Niscemi, ed il resto vede l'insediamento di formazioni artificiali a conifere miste ad eucalipto e di formazioni a steppa-gariga. Gli habitat della riserva (e della



Vegetazione alle pendici del Monte



Torriglione borbonico



Fico d'Indietri in Favorita

preriserva rappresentata dalla Real Tenuta della Favorita) sono riferibili alle diverse formazioni vegetazionali che delimitano contorni caratteristici del paesaggio ma che formano vere e proprie aree di delimitazione delle specie animali, fungine e vegetali.

Gli habitat principali sono:

I) *Rhamno-Quercetum ilicis*. Questa formazione è una delle due che ospita comunità a più alta naturalità; corrisponde alle zone meno disturbate e presenta aspetti molto naturali e suggestivi; queste zone, fra l'altro le più ricche di fauna terrestre rappresentativa, sono distinte in due *facies*: la *facies* di Bosco termomediterraneo presente in tutto l'anfiteatro di croce di S. Pantaleo e la *facies* a Macchia mediterranea alta di leccio e frassino presente a ridosso del Cimitero dei Rotoli, del Primo Pizzo, della Roccia dello schiavo e della Costa Landolina.

II) *Lomelosio-Centaurietum ucraiae*. Questa formazione rappresenta l'aspetto più alto di conservazione sia per le specie vegetali che animali. Tale formazione, come la precedente è destinata a protezione integrale nel Piano di Riserva; essa presenta due aspetti che vengono a configurarsi in funzione della diversa esposizione alla radiazione solare. Tale habitat rappresenta il luogo elettivo di nidificazione e riproduzione per gli uccelli più significativi della Riserva. Da un punto di vista botanico la Riserva è una delle ultime zone dove si può ammirare la vegetazione delle rupi costiere nella sua intera complessità. Trovano qui rifugio la Palma Nana, il Cavolo Rupestre, la Violacciocca, la Stellina di Sicilia, il Fiordaliso, i Settembrini e l'Erba Perla nonché 15 specie di orchidea. Lungo i detriti di falda vi sono rigogliosi insediamenti di Macchia e Bosco Mediterraneo con esemplari notevoli arborei quali il leccio, il frassino, la fillirea; la Riserva ha un elevatissima biodiversità vegetazionale annoverando al suo interno più di 750 specie (15% della flora nazionale). La comunità micologica è una delle più ricche d'Italia, con diverse migliaia di specie, ospitando funghi di grande interesse scientifico, come la coppa di venere; tantissime le specie eduli dal comune prataiolo agli squisiti Funghi di Ferla ed alcune specie pregiate di Boleti. Va infine ricordato che ai sensi dell'attuale normativa in tema di aree protette il Piano Regolatore Generale non vige sulla Real Tenuta della

Favorita, in quanto il Comune ha l'obbligo di redigere un Piano Particolareggiato Esecutivo (denominato Piano di Utilizzazione) strettamente correlato al regolamento di Modalità d'uso della Riserva, in cui debbono essere previste ed individuate tutte le infrastrutture ed i servizi per rendere l'area fruibile in maniera ecosostenibile.

Immaginiamo, infine l'immagine definitiva del parco dopo la realizzazione del Progetto:

si entrerà nel parco trovando agli ingressi un controllo e/o pagando un ticket, dopo avere posteggiato il proprio mezzo nelle aree a parcheggio limitrofe.

All'ingresso si troveranno dei totem con cartografico e dei punti di informazione con personale incaricato di fornire informazioni e offrire le varie alternative e proposte per visitare e fruire il parco, indicazione dei percorsi e prenotazione di visite guidate sugli itinerari tematici, anche in lingue diverse dall'italiano. Si potrà inoltre prenotare il bus-navetta o la bicicletta elettrica o il cavallo, a seconda della modalità di visita al parco prescelta. Dislocate lungo i percorsi e all'interno del parco tutte le piccole costruzioni già esistenti, opportunamente restaurate, saranno adibite a punti di informazione e distribuzione di materiale divulgativo sul parco,



Planimetria storica del parco (1856)



Planimetria del progetto del piano di zona

piccoli punti di ristoro, “merchandising” di prodotti D.O.C. e D.O.P. recanti il marchio “Parco della Real Favorita di Palermo”, servizi igienici, locali-magazzino per attrezzature a servizio del parco. Gli edifici più grandi potranno ospitare al loro interno biblioteche di consultazione, sale multimediali, sale di proiezione e di esposizione con allestimenti fissi e/o temporanei. Gli edifici delle scuderie borboniche, adibiti a Museo dell’agricoltura condurranno il visitatore attraverso la conoscenza, esplicitata dagli strumenti contadini, del sapere agricolo siciliano dell’Ottocento, mentre all’esterno delle scuderie, farà bella mostra di sé il Museo dell’agricoltura vivente, attraverso la riproposizione e la messa a dimora di quelle essenze vegetali esistenti nel parco al tempo della sua costituzione e modificatesi nel tempo. Tale cornice verrà corredata dalla presenza dei due torrioni borbonici, antiche torri di avvistamento che, riportate all’antico splendore, ospiteranno piccole mostre temporanee a tema o uffici afferenti all’area. Procedendo lungo la “Valle del Porco”, avendo scelto di visitare il percorso archeo-speleologico, si arriverà alle Case di Vannucci, sede del Museo della fauna e dell’avifauna, dove verranno ospitati tutti gli esemplari un tempo presenti nel parco, presentati in foto, in disegni, con alcuni uccelli impagliati.

Correda tale museo una sala di lettura ed una biblioteca di settore fornita di punto internet e saletta multimediale. Essendo in zona non potremo non visitare i graffiti della Grotta di Niscemi, importantissima testimonianza, a sistema con le grotte dell’Addaura, del nostro Paleolitico. Un’altra alternativa di visita, meglio se accompagnati da guida specializzata, è il percorso naturalistico, che ci farà conoscere luoghi suggestivi come il Bosco di Niscemi, o, procedendo sul tracciato pedemontano, gli endemismi tipici della nostra Macchia Mediterranea. Oppure ancora il percorso lungo le aree agricole, rese ovviamente fruibili e visitabili, che testimoniano alle scolaresche e ai turisti le caratteristiche e le tecniche di coltivazione dell’Ottocento siciliano, di cui il parco, creato in piena sperimentazione agraria, custodisce diverse testimonianze. Si potrà a questo punto visitare i campi di sperimentazione agraria e le Pipiniere, comprendere il sistema di irrigazione “a caduta” borbonico, percorrendo l’antica “Via d’acqua” ed osservando le antiche canalizzazioni storiche restaurate nelle parti mancanti. Questo percorso lungo la Via d’acqua reca però un nome affascinante: Viale di Pomona. Come tutti i parchi settecenteschi che si rispettino, infatti, anche il parco della Favorita aveva le sue statue-divinità, poste a suggellare i luoghi e a conferire loro sacralità. Alla fine del Viale, stava infatti la statua della dea della frutta, Pomona, (oggi un calco che ne riproduce perfettamente le fattezze fa bella mostra di sé, mentre l’originale è custodito presso il Museo Archeologico Salinas. Questa statua, che è in effetti una Menade, ha una interessante storia di ritrovamenti e di camuffamenti cinquecenteschi che vale la pena di conoscere e raccontare). A metà del Viale di Pomona, si incrocerà il Viale d’Ercole, che

adesso possiamo finalmente apprezzare percorrendolo nel giusto senso di marcia, asse scenografico che ha, alla fine, uno slargo con una bella fontana ornata da una colonna dorica sulla quale sta il secondo nume tutelare, copia del più famoso Ercole Farnese e contornata da un viale di cipressi tagliati con l’Ars Topiaria. Un tempo questo luogo era abitato da prostitute e spacciatori, oggi con il controllo e la pedonalizzazione, questo annoso problema ha finalmente trovato una soluzione. Una puntata al Vivaio del parco, specializzato nella coltura di essenze della nostra fascia climatica e della macchia mediterranea, ci consentirà, da un lato di visitare lo spazio museale allestito nell’antico caseggiato e nei suoi sotterranei, dall’altro ci consentirà, perché no, di portare con noi come souvenir del parco una piantina tipica di lentisco o di cercis, da acquistare nel punto shopping del vivaio del parco!

Sazi di cultura vogliamo riposarci? Si potrà scegliere una tra le aree attrezzate ed ombreggiate presenti dentro il parco ed utilizzare le panche ed i rustici tavolini che le corredano! Vogliamo un prato nel quale giocare con i nostri figli o rotolare nell’erba, o ancora leggere un buon libro, pensando che anche Palermo ha il suo Central Park? Un enorme prato rustico situato al centro del parco, a margine del Bosco di Niscemi potrà accoglierci. Preferiamo fare jogging o sport all’aria aperta? Utilizzeremo i tracciati appositamente studiati per questa esigenza, mentre se siamo appassionati di calcio, il Campo Malvagno, opportunamente messo a norma e corredato di tutte le attrezzature necessarie potrà ospitarci. Ed infine la sera, in quelle notti d’estate, che da noi sono proprio magiche, possiamo adesso portare i nostri amici che vengono a visitare Palermo, o andare noi stessi a bere un drink, o prendere un gelato, o semplicemente passeggiare nella quiete notturna, rischiarata da un impianto luminoso a basso impatto tra i viali del parco (realizzato fruendo di un finanziamento di 3.500.000 di Euro del Patto Territoriale di Palermo), o andare a trovare Diana o Pomona o Ercole, che sotto la luce della luna hanno un fascino speciale!



Fontana d’Ercole

Servizio Ambiente e Tutela del Territorio
Gruppo Parchi e Riserve - sito del comue di Palermo
tel.: 0916127511
e-mail: parchieriserve@comune.palermo.it

Villa Sciarra il restauro vegetazionale

seconda fase dei lavori

Villa Sciarra: un tuffo nella storia del verde

A Roma il verde pubblico continua ad arricchirsi di giardini d'epoca. Il merito è del recupero ambientale avviato in numerose Ville Storiche appartenute a nobili famiglie e ora di proprietà comunale, presenti molto spesso nel cuore della città. Tra queste, il recente restauro del parco di Villa Sciarra, situato a ridosso di Trastevere lungo le mura Gianicolensi, punto di congiunzione con Monteverde Vecchio, ha restituito ai cittadini un importante spazio all'aria aperta, riprodotto secondo i disegni originali del settecento e delle successive modifiche novecentesche. Già nel 2000, nella parte alta di Villa Sciarra, erano stati conclusi importanti lavori di riassetto della vegetazione secondo un accurato studio di documenti d'archivio. Il secondo intervento, avviato a marzo del 2004 e conclusosi da poco, ha proseguito questa opera di ricostruzione degli antichi viali e delle antiche aiuole grazie all'utilizzo di foto aeree. Un lavoro accurato di risistemazione della vegetazione volto a valorizzare le caratteristiche di pregio presenti nella Villa, come la grande varietà di specie vegetali esotiche provenienti dall'America e dall'Asia (circa 120), o la sagomatura delle siepi realizzata secondo le regole dell'*Ars Topiaria* che tende alla raffigurazione di oggetti e animali. Da oggi, questi tesori del verde, possono essere ammirati da tutti attraverso i nuovi percorsi e le nuove panchine che, insieme ai lavori per la canalizzazione delle acque e al ripristino delle fontane, hanno restituito alla città un prezioso scorcio della Roma tardo barocca, interessante anche per il suo patrimonio di biodiversità.

Per questo, un particolare ringraziamento va alla Sovrintendenza Comunale per la collaborazione, e alle Banche Cotesoriere del Comune di Roma per la sponsorizzazione dell'intervento.

Dario Esposito
Assessore all'Ambiente del Comune di Roma

Villa Sciarra - Il Piazzale antistante il Casino e l'edera dei Dodici Mesi

La villa costituisce un singolare esempio di trasformazione di una raffinata dimora, appartenuta all'abbazia dei SS. Clemente e Pancrazio e passata ai Mignanelli e poi ai Barberini, che la unificano con la villa di monsignor Innocenzo Malvasia, qualificandola come espressione di una famiglia aristocratica di primo piano della Roma barocca, all'insegna di un armonico inserimento nello straordinario contesto naturale. La residenza diviene sempre più qualificata, sotto il possesso di un protagonista della cultura settecentesca romana, il cardinale

Pietro Ottoboni, che ne accentua il carattere "arcadico". I combattimenti legati alla fine della seconda Repubblica Romana, nel 1849, danneggiano pesantemente il complesso, sia per quanto riguarda le architetture che per i giardini.

La villa diviene protagonista di turbinate vicende con Maffeo II Barberini Colonna di Sciarra (1850-1925), quando raggiunge la sua massima estensione, comprendente dal 1885 anche la Villa Spada, viene totalmente rinnovata e subito dopo quasi completamente lottizzata, nell'ambito della costruzione di un nuovo quartiere con villini esteso dalla Porta S. Pancrazio fino alla Piazza S. Cosimato. Con l'acquisto della parte residua ad opera di George W. Wurts nel 1902 la villa viene nuovamente trasformata, secondo un gusto neobarocco, d'impronta americana; nel giardino vengono collocate numerose sculture in arenaria provenienti dal Castello Visconti a Brignano nel territorio della Gera d'Adda, tra le province di Bergamo, Cremona e Milano, decorato da Giovanni Ruggeri. Henrietta Tower Wurts, dopo la morte del marito, dona la villa allo Stato italiano: nel 1930 il complesso è consegnato al Comune di Roma ed aperto al pubblico e nel 1931 l'edificio principale è affidato all'Istituto di Studi Germanici. Sulla sommità dell'altura, in prossimità del Casino Nobile secentesco, il giardino è costituito da veri e propri episodi di armonioso equilibrio tra un insediamento settecentesco, la trasformazione ottocentesca di gusto paesistico e le innovazioni americane commissionate dai Wurts, eseguite su progetto di Giulio De Angelis. Il piazzale antistante il Casino, infatti, che nel Settecento confinava con il Giardino Segreto posto su di un lato del Casino, presenta un assetto caratterizzato da vialetti curvilinei che trovano nelle fontane, delle Sfingi e dei putti con stemma Visconti, e nei due gruppi scultorei principali, raffiguranti Apollo e Dafne e Pan e Siringa, oltre che negli altri arredi minori, efficaci valorizzazioni dei punti di vista principali, sia dal Casino sia per il visitatore che giunge seguendo Via Adolfo Leducq, strada rettilinea settecentesca proveniente da un ingresso in prossimità delle Mura Gianicolensi, oppure dagli altri percorsi novecenteschi. I pregiati gruppi arborei accompagnano i percorsi stessi, secondo l'assetto paesistico che crea una molteplicità delle visuali anche in uno spazio ristretto e pianeggiante, come il piazzale stesso, animato con pari dignità dalle sculture e dalle piante.

Il progetto di restauro si è basato tra l'altro sulle fotografie aeree dell'Aerofototeca; in particolare, quella del 1911, che documenta parzialmente l'assetto compiuto dal Wurts, quelle del 1934, 1944, 1960 (quest'ultima attestante i diversi dettagli non riportati nelle planimetrie

catastali), 1963 e degli anni Sessanta hanno consentito di individuare con precisione la configurazione della sistemazione del piazzale, che nel tempo si era resa meno leggibile, anche per l'inadeguata manutenzione dei viali e dei manti erbosi. Il restauro ha così consentito di rendere pienamente leggibile la più importante sistemazione realizzata nel secondo decennio del Novecento, prima del degrado successivo. Ancora più singolare e raffinata è la scelta operata da George W. Wurts e dal De Angelis per il vicino complesso dell'«esedra dei dodici Mesi», uno spazio verde caratterizzato da una successione di sculture tardosecentesche in arenaria raffiguranti i dodici mesi dell'anno, disposti con un'articolazione ad emiciclo, segnato da un motivo a raggiera, arricchito da vasche d'acqua e da piante di *Taxus Baccata* potate secondo raffinate e complesse figure geometriche, raffiguranti anche uccelli, espressione di una sapiente *ars topiaria*, documentata nelle rare fotografie della villa, tra cui quelle di Maria Donati, del 1930. In questo angolo del parco trova quindi compiuta espressione l'ispirazione neorinascimentale e neobarocca che caratterizza tutto il giardino americano, introdotto dal Wurts ispirandosi alla vicina Villa Farnese Savorelli, anch'essa di proprietà dell'americana Clara Jessup Heyland. L'effetto complessivo dei due episodi del giardino denuncia lo stile eclettico, in cui coesistono armonicamente soluzioni paesistiche e di giardino regolare, ancora ben conservate, a maggior gloria del carattere di palinsesto che qualifica Roma come città internazionale.

Dott.ssa Carla Benocci

Interventi

Gli interventi realizzati fanno parte di un ampio lavoro finalizzato al recupero vegetazionale di tutta la Villa e seguono quelli effettuati nel 2000 che interessarono la parte alta del parco compresa tra Viale Leducq, Viale Wern e il primo ingresso di Via Calandrelli.

In questa seconda fase si è proceduto al riassetto dell'area antistante il Casino principale sede dell'Istituto di Studi Germanici; la superficie, di circa 9000 mq., presentava una situazione di grave degrado non essendo più leggibile il disegno delle aiuole e dei vialetti, conseguentemente anche le pregiate essenze arboree risultavano inserite in un contesto di disordine generale.

Grazie alla collaborazione della Sovrintendenza Comunale sono state reperite foto aeree della zona che hanno reso possibile la ricostruzione dell'assetto realizzato nel secondo decennio del Novecento dall'allora proprietario George W. Wurts. Il disegno dei viali, seguendo un andamento curvilineo con slarghi in corrispondenza delle fontane, permette visioni prospettiche dei gruppi scultorei inseriti nella vegetazione. I percorsi sono stati evidenziati sui due lati da scogliere basse in scapoli di tufo giallo, mentre la pavimentazione è costi-

tuita da un sottofondo di pozzolana stabilizzata, uno strato di misto granulare stabilizzato e una finitura in granello di fiume rullato e compattato.

Per quanto riguarda la vegetazione sono state eliminate le essenze non pertinenti all'impianto originario (*Cupressus arizonica*, *Picea abies*) ed abbattuto un Cedro deodora perché gravemente malato e pericoloso per la pubblica incolumità. Utilizzando l'antica tecnica dell'*Ars Topiaria* si sono ridisegnate le piante di Bosso e *Taxus Baccata* modellandole in forme geometriche e zoomorfe, soprattutto immagini di pavoni, a ricordo di quando questi animali circolavano liberi nel parco. Questo tipo di intervento è evidente nell'aiuola dei «Dodici Mesi» dove si è proceduto ad un restauro filologico ridimensionando, mediante potature, la siepe semicircolare presente alle spalle delle statue e ripristinando il *parterre* a forma di ventaglio costituito da siepi basse di Bosso perimetrali e fioriture stagionali; tutte le aiuole sono state dotate di un impianto di irrigazione automatico. Per le tre fontane presenti nell'area (delle Sfingi, dei Putti e della Tartaruga) sono stati predisposti sia l'impianto di adduzione dell'acqua, sia quello di sopravanzo collegato al collettore principale di Viale Leducq da una nuova canalizzazione. Inoltre è stato riposizionato lo schienale di una delle due panchine lapidee collocate nel piazzale di fronte all'edificio principale, il manufatto era da tempo ricoverato presso il magazzino della Sovrintendenza.

In un prossimo futuro l'Amministrazione ha intenzione di completare il lavoro di riqualificazione di Villa Sciarra con interventi che interesseranno il versante su Via Dandolo attualmente in stato di abbandono. L'area verrà bonificata ed i pendii consolidati, si prevede anche la realizzazione di due aree per cani nelle aiuole esterne sul Viale delle Mura Gianicolensi. La villa sarà così riportata agli antichi splendori e costituirà un magnifico esempio di recupero ambientale di giardini storici.

Arch. M. Carlieri e Arch. M. Calabresi



Planimetria dei nuovi interventi a Villa Sciarra

Per il nuovo aspetto del litorale di Roma

a cura della redazione

foto dello Studio "Vegetazione e Paesaggio".

Molte idee sono state presentate al Concorso Internazionale di Architettura "Lungomare di Ostia", bandito dal XIII Municipio in collaborazione con la Regione Lazio e la facoltà di Architettura della Sapienza, con la finalità di presentare dei progetti per la riqualificazione di Ostia Lido. Più di cento progetti sono arrivati da tutta Europa e 274 mila euro è stata la somma destinata ai vincitori. Dopo 80 anni dalla prima realizzazione della struttura del lungomare di Ostia si avverte oggi la necessità di modificare il litorale in diversi aspetti, sia dal punto di vista architettonico e strutturale che naturalistico per la costituzione di un nuovo pontile, aree di sosta, un centro attrezzato e spiagge più vivibili.

Dal 1995 ad oggi alcuni esempi di riqualificazione sono stati realizzati negli stabilimenti del litorale di Ostia i proprietari di: "La Playa", "La Rotonda", "Le Dune Village", "Oasi", "Salus", e "Venezia", hanno sentito la necessità di rendere accoglienti le loro spiagge, le opere sono state progettate e realizzate dai paesaggisti Edoardo Galli e Maurizio Ciarrapica dello Studio "Vegetazione e Paesaggio" in collaborazione con il Consorzio Verde Mare.

Attraverso la costruzione di giardini sulla sabbia per la riqualificazione del lido di Roma, i progettisti hanno studiato degli interventi per suscitare sentimenti semplici quali la bellezza, il fascino e la sensazione di benessere; hanno pensato di riconnotare ogni ambito adottando un sistema di ripartizione delle aree attraverso l'utilizzo di dune in sabbia concimata opportunatamente piantumate, con le quali si è cercato di raggiungere l'obiettivo di creare spazi intimizzati con forme curve e sinuose, in grado, grazie all'azione frangivento delle dune stesse, di rendere ricettivi ed utilizzabili ogni angolo dell'area riqualificata. Lo studio botanico ha selezionato una vegetazione in larga parte autoctona, cioè propria dell'ambiente mediterraneo, che ha quindi minori esigenze

di manutenzione, ed una cosiddetta antropica, che è estranea al luogo come origine, ma non come adattamento, così da realizzare una complessità vegetazionale ecologicamente in equilibrio, dove le diverse essenze, superato il periodo di attecchimento e acclimatamento, possono crescere senza o con limitati interventi umani. Sul piano arbustivo le essenze impiegate principalmente sono state di *Westringia fruticosa*, pianta di origine australiana, ma di grande capacità di adattamento al nostro clima, *L'Atriplex*, il *Tamarix gallica*, la *Medicago arborea* e il *Limonastrum*, mentre, come elementi isolati per valorizzare gli spazi più ampi e maggiormente frequentati, sono state utilizzate le *Trithrinax* e le *Chamaerops humilis*. In tale modo si è ottenuta una ricucitura visiva oltre che ecologica con l'ambiente retrodunale, le cui emergenze botaniche sono ancora presenti seppure in maniera fortemente frammentata (le piante utilizzate sono di provenienza dei Vivai Torsanlorenzo). Un'ulteriore programma di riassetto del Lungomare di Ponente a Ostia Lido, in fase di realizzazione, su progetto architettonico di Augusto Garzya, si compone di una successione di spazi, per un totale di 1300 m² di superficie, posti parallelamente al mare suddivisi per diverse



"Dune Village"



"Salus"



“Oasi”

funzioni: viabilità veicolare, pista ciclabile, e percorso pedonale. In corrispondenza del percorso pedonale posto a separazione da quello ciclabile si pone un organismo verde di dimensioni in sezione variabili da cm 300 a cm 70, configurato come una curva continua.

A separazione tra la pista ciclabile e la viabilità veicolare si frappono un filtro di verde dalla profondità di cm 70, in cui verranno poste piante con lo scopo di intimizzare l'ambito ciclabile da quello automobilistico.

In assenza o quasi per quest'area di un modello paesaggistico del verde cui rifarsi, soprattutto in questa situazione, in cui l'elemento antropico occupa in maniera violenta spazi che dovrebbero essere investiti da elementi vegetali, si è cercato di studiare delle soluzioni per un ambiente urbano, soggetto a continua e disorganica trasformazione.

La selezione della miscela vegetale è stata indicata, perciò, dalla norma che regola le distribuzioni delle masse vegetali sul territorio circostante, misto tra naturale ed antropizzato, ottimizzando inoltre il rapporto tra le specie spoglianti e le sempreverdi. La composizione vege-

tale prevede essenze arbustive dominanti indispensabili per l'edificazione paesaggistica, l'attrazione culturale e la durata nel tempo e l'adozione di un sottopiano dominato di essenze arbustive di diversa grandezza, forma e qualità cromatiche, in modo da garantire una percezione ottimale del tessuto vegetale durante i diversi viraggi stagionali.

Tipologia di intervento

Vista la morfologia del progetto architettonico che, fino all'incrocio con Piazza Scipione l'Africano mira a creare una passeggiata che si sviluppa attraverso l'alternanza di elementi curvi, sotto forma di aiuole, che in maniera regolare penetrano nella sede percorso pedonale, l'intervento a verde si vuole caratterizzare con l'introduzione di elementi dunali protettivi rispetto alla pista ciclabile, ai parcheggi ed al traffico cittadino.

Queste dune permettono di ospitare una sequenza di piani vegetazionali arbustivi (dalla *Westringia fruticosa* alla *Gazania nivea* al *Delosperma cooperi*) che si configurano anche in base alla maggiore capacità di tolleranza agli agenti marini.



“La Playa”

PIANO VEGETALE DA IMPIEGARE	PIANO ARBUSTIVO SOTTO DOMINANTE	PIANO TAPPEZZANTE A PRATO
<i>Westringia fruticosa</i> , <i>Limoniastrum</i> spp., <i>Atriplex</i> spp., <i>Obione portulacoides</i> , <i>Cineraria marittima</i> , <i>Ammophila arenaria</i> , <i>Rosmarinus officinalis</i> , <i>Rosmarinus prostrato</i> , <i>Medicago arborea</i> ;	<i>Helichrysum</i> spp., <i>Hebe speciosa</i> , <i>Carpobrotus edulis</i> , <i>Gazania nivea</i> , <i>Delosperma cooperi</i> , <i>Santolina</i> spp., <i>Anthemis marittima</i> , <i>Cineraria marittima</i> ;	<i>Medicago erbacea</i> , <i>Portulacaria</i> spp., <i>Festuca arundinacea</i> .

Essenze vegetali da impiegare nel progetto di riassetto del Lungomare di Ponente a Ostia Lido

L'importanza di questa tipologia di intervento risiede soprattutto nella ritrovata importanza dell'elemento della vista del mare, una prerogativa oggi in parte negata dall'assetto confuso dell'area in esame.

In corrispondenza degli ambiti più riparati la presenza raggruppata di esemplari di *Medicago arborea*, hanno la funzione di spezzare con la loro presenza verticale l'omogeneità della visione orizzontale del lungo mare.

In tutte le aiuole vengono inoltre inclusi nel tappeto erboso dei "segni di sabbia"; ovvero delle icone sabbiose ornamentali che hanno il fine principale di sottolineare il movimento del terreno, e nello stesso tempo di interrompere con studiati gesti grafici l'omogeneità della tappezzatura a prato.

A protezione della pista ciclabile verranno adottate piantumazioni alternate (*Atriplex* e *Limoniastrum*) poste su piccole creste dunali di quote non superiori ai 50 cm che permettono di visualizzare la continuità dell'organismo progettuale e nello stesso tempo spezzare attraverso il movimento la rigida geometria del Lungomare di Ostia Ponente.

La stessa tipologia di intervento viene inoltre impiegata nel tratto successivo quello che Piazza Scipione l'Africano arriva alla Piazza dei Ravennati (area Pontile).

Un altro elemento dunale importante è, infine, quello presente sul piano della spiaggia in corrispondenza del muro terra pieno di contenimento del piano stradale, elemento che assolve la funzione di elemento di ricucitura e di raccordo con la quota della passeggiata e che si presenta con un trattamento vegetazionale in cui prevalgono elementi di *Ammophila arenaria* e di *Carpobrotus edulis*.

Il risultato di tali interventi, peraltro compatibili con le attività proprie di queste strutture, quali il ristoro, lo svago e il gioco, risulta sorprendente, soprattutto in merito all'aumento della frequenza dei visitatori avvenuta negli ultimi cinque anni, segno evidente del successo della strada intrapresa, dove il connubio imprenditoria locale e riqualificazione ambientale ha saputo produrre risultati di grande valenza sociale.

Il XIII Municipio ha dimostrato una grande attenzione per gli aspetti vegetazionali e ha indetto un nuovo concorso per il lungomare di Levante, mostrando di aver compreso l'importanza di una nuova politica tendente a privilegiare il binomio ambiente e risorse disponibili, come unico e reale cardine di un processo qualitativo di sviluppo economico, attraverso un turismo nuovo e maggiormente responsabile.



"La Rotonda"



"La Rotonda"